

RETE REGIONALE
PER LA FILOSOFIA E GLI STUDI UMANISTICI

7.A SUMMER SCHOOL
DI FILOSOFIA E TEORIA CRITICA

LA RIVOLUZIONE URBANA E LA MODERNITÀ

IL PROBLEMA DELLA CITTÀ
TRA FILOSOFIA, ARCHITETTURA E
SCIENZE SOCIALI

POLO UNIVERSITARIO DI GORIZIA
23 – 27 SETTEMBRE 2019

La Summer School di Filosofia e Teoria Critica è realizzata con il patrocinio e la collaborazione del Dipartimento di Studi Umanistici e del Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Trieste, e con il patrocinio del Dipartimento di Studi Umanistici e del Patrimonio Culturale e del Dipartimento di Lingue e Letterature, Comunicazione, Formazione e Società dell'Università degli Studi di Udine.

La Summer School è parte integrante del maxiprogetto di didattica della Filosofia realizzato dalla Società Filosofica Italiana, sezione del Friuli Venezia Giulia, con il sostegno della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia e della Fondazione Friuli.

Il coordinamento scientifico ed organizzativo è a cura di Raoul Kirchmayr.

PRESENTAZIONE

LA RETE REGIONALE PER LA FILOSOFIA E GLI STUDI UMANISTICI

La Rete regionale per la Filosofia e gli Studi Umanistici è nata nella primavera del 2014, grazie a un accordo sottoscritto da diversi Istituti Superiori della regione Friuli Venezia Giulia, dalla Società Filosofica Italiana sezione Friuli Venezia Giulia, dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Trieste e dal Dipartimento di Studi Umanistici e del Patrimonio Culturale dell'Università di Udine, con istituto capofila il Liceo Scientifico "Marinelli" di Udine. Nel 2015 la Rete si è estesa a un numero crescente di Istituti Superiori della regione e, dallo scorso anno, anche del Veneto. Dall'inizio del 2016 il soggetto capofila della Rete è la Società Filosofica Italiana, sezione del Friuli Venezia Giulia, con cui la Rete ha realizzato anche altre iniziative di divulgazione filosofica.

Lo scopo della Rete è di promuovere l'avvicinamento della ricerca universitaria e della produzione culturale in filosofia al mondo dell'istruzione superiore, favorendo gli scambi di esperienze formative nel campo degli studi umanistici e mirando a una trasmissione dei contenuti disciplinari mediante una didattica aggiornata.

LA SUMMER SCHOOL DI FILOSOFIA

La Summer School di Filosofia e Teoria Critica si distingue dalle molte summer school fiorite in questi ultimi anni, seguendo una moda diffusa. Mentre la maggior parte, se non la totalità di esse, riproduce un insegnamento standardizzato che ha come modello la lezione frontale o la conferenza, la Summer School della Rete regionale intende introdurre una didattica basata sull'idea che l'approccio alla filosofia risulti più facile e interessante in un contesto di apprendimento aperto, dove è possibile dialogare e confrontarsi con i docenti che si presentano anzi tutto nella veste di ricercatori. Perciò il modello è quello del *seminario di studio*, mutuato da pratiche di tipo universitario, nel quale il docente funge da guida per la riflessione, per l'analisi di problemi e testi, per la discussione, all'interno di una piccola comunità di ricerca e di apprendimento, su temi, autori e testi che sono oggetto della sua ricerca.

A complemento di questa impostazione c'è pure l'idea che sempre di più occorra uscire dalle forme consolidate di insegnamento-apprendimento della filosofia, tanto a scuola quanto all'università, favorendo delle pratiche che valorizzino gli aspetti culturali rispetto a quelli meramente contenutistici e ristrettamente "disciplinari".

Per realizzare questa operazione di "verticalizzazione" della trasmissione culturale tra scuola e mondo dell'università alcuni docenti, esperti tanto nella didattica universitaria quanto in quella delle scuole superiori, hanno avviato il progetto della Summer School. Caratteristica comune è l'apertura data alla filosofia come discorso capace di entrare in relazione con gli altri campi del sapere, secondo angolature di volta in volta conflittuali, sintoniche, dialogiche ecc. Perciò ogni seminario che compone il quadro dell'offerta della Summer School ha come aspetto più rilevante l'*approccio interdisciplinare* secondo un'idea di *enciclopedia filosofica aperta*.

A CHI È RIVOLTA LA SUMMER SCHOOL DI FILOSOFIA

La Summer School si rivolge alle e agli studenti dei licei che intendono praticare una “full immersion” a contatto con docenti e ricercatori con esperienza di didattica universitaria, così come alle e agli studenti che desiderano avvicinarsi alla filosofia come pratica culturale e non solo come disciplina di insegnamento, e ai docenti che intendano coltivare temi, argomenti e autori nell’ottica dell’aggiornamento professionale che proponga effettivi contenuti nuovi. Perciò la Summer School è stata espressamente pensata per fornire ai partecipanti gli strumenti critici e i linguaggi minimi per poter avviare alla lettura di autori e autrici contemporanei che a loro volta forniscono gli strumenti indispensabili per la comprensione della realtà del Novecento e del XXI secolo.

IL TEMA DELLA SUMMER SCHOOL 2019

La VII edizione della Scuola propone come baricentro dei percorsi pluridisciplinari della Scuola il tema della "rivoluzione urbana" nel quadro di processi di modernizzazione che hanno avuto luogo nel corso del XX secolo, con lo sviluppo della società di massa, l'incremento demografico, il rovesciamento del rapporto tra la città e la campagna, i processi d'industrializzazione prima e di terziarizzazione avanzata poi, l'estensione del perimetro delle aree urbane fino alla dimensione delle contemporanee megalopoli che rappresentano per molti versi un fenomeno caratterizzante la seconda metà del XX secolo e l'inizio del XXI.

Fin dall'antichità il pensiero filosofico non ha smesso di interrogarsi sulla città, di collocarsi all'interno del suo perimetro e di intrecciare direttamente o indirettamente i propri percorsi con l'esperienza della città o, all'opposto, con l'esperienza dell'allontanamento da essa, per esempio andando alla riscoperta di una dimensione naturale ed originaria, vista come una fonte a cui attingere per correggere i guasti prodotti dalla civiltà.

Nel corso del Novecento il tema della città si è imposto in modo sempre più spiccato come uno dei grandi problemi su cui mettere alla prova metodi e strumenti di analisi innovativi, capaci di misurarsi con una realtà sociale e culturale in rapidissimo mutamento, foriera di contraddizioni anche violente ed estreme, come quelle che hanno segnato la storia del primo Novecento. La città è diventata così il banco di prova per studiare i mutamenti della cultura e della società, e le nuove forme di esistenza ch'essa richiede e produce. O, anche, la filosofia ha cercato di ricostruire i processi con cui la città ha acquisito i suoi tratti moderni, per riconoscervi i segni delle strategie con cui il potere ha progressivamente guadagnato la propria capacità di organizzare e governare uno spazio geografico, assieme alla popolazione presente in esso. In ogni caso, la filosofia è stata condotta a confrontarsi con discipline quali l'architettura, l'urbanistica, la geografia umana ed economica, la demografia, la sociologia ecc., con le quali ha intessuto dei dialoghi che in più di qualche momento del Novecento hanno acquisito una straordinaria rilevanza tanto dal punto di vista della ricerca scientifica quanto da quello culturale.

Così, la VII edizione della Summer School ha come obiettivo di mostrare le linee di tensione disciplinari cui è stata sottoposta la filosofia quando si è incaricata di studiare la città come problema, ma intende anche aprire degli spazi di interlocuzione tra la filosofia e gli altri saperi che concorrono alla conoscenza della città, in modo tale da dare uno spessore non solo filosofico al discorso che si incentra sulla "rivoluzione urbana" che ha marcato la storia contemporanea, con i suoi attuali sviluppi. Si intende così mostrare come l'esigenza, sempre più urgente, di "pensare la città" non può fare a meno di uno sguardo molteplice e dell'apporto di più discorsi specialistici.

In questa cornice, una particolare attenzione sarà dedicata alla riflessione sulla città che si sviluppa all'inizio del XX secolo, quando in alcuni grandi autori si pone specificamente la questione del senso della grande trasformazione urbana. Pensatori come Max Weber, Georg Simmel, Walter Benjamin, per non citare che i più celebri – hanno così lasciato con la loro opera un'impronta indelebile nella cultura del Novecento. Più recentemente, in un quadro ormai radicalmente mutato, anche altri intellettuali provenienti da discipline diverse – come Henri Lefebvre, Michel Foucault, Michel de Certeau, David Harvey – hanno dato un apporto decisivo per affrontare con forza analitica i contenuti, i risvolti e gli effetti della "rivoluzione urbana".

La Scuola permetterà alle e agli studenti di apprendere dei contenuti in una prospettiva pluridisciplinare, e di confrontarsi con dei casi di studio affrontati con i linguaggi dell'architettura e dell'urbanistica. La cornice d'apprendimento seminariale – che contrassegna fin dal suo inizio il progetto della Summer School – favorisce un apprendimento a stretto contatto con il docente, grazie a un'esperienza d'immersione nella ricerca a livello universitario.

La Summer School è realizzata grazie alla collaborazione con la Scuola di Architettura dell'Università di Trieste, dei suoi docenti e ricercatori. L'offerta formativa prevede inoltre la presenza di studiosi e docenti di diverse discipline, provenienti da altre università italiane.

PROGRAMMA

CALENDARIO DELLE ATTIVITÀ E ORARIO

Tutte le attività didattiche si svolgeranno presso il Polo Universitario di Gorizia, in via Dalviano.

I TURNO

LUNEDÌ 23 E MARTEDÌ 24 SETTEMBRE

Primo giorno

Ore 9,45-10,00	Saluti e inizio delle attività
Ore 10,00-11,30	Lezione 1: Sergia Adamo, <i>Camminare in città: strategie e tattiche creative a partire da Michel de Certeau</i>
Ore 11,30-13,00	Lezione 2: Luca del Fabbro Machado, <i>La segregazione urbana nella città moderna e il caso di Brasilia</i>
Ore 13,00-15,00	Pausa pranzo
Ore 15,00-16,30	Lezione 3: Giovanni Mauro, <i>Dalla città monocentrica alla città policentrica: le nuove forme dello spazio urbano</i>
Ore 16,30-18,00	Lezione 4: Giuseppina Scavuzzo, <i>La "città dei matti" come laboratorio di progetto: un dialogo tra architettura e psichiatria</i>
Ore 18,00	Fine delle attività

Le lezioni si terranno nell'aula 404, IV piano

Secondo giorno, mattina

Ore 9.30-11,00	Seminario – prima parte
Ore 11,00-11,15	Pausa caffè
Ore 11,15-12,45	Seminario – seconda parte
Ore 12,45-15,00	Pausa pranzo

Aule dei seminari:

Aula “Docenti” (VI piano): seminario di Giuseppina Scavuzzo
Aula 402: seminario di Sergia Adamo
Aula 404: seminario di Luca Del Fabbro Machado
Aula 203: seminario di Giovanni Mauro

Secondo giorno, pomeriggio

Ore 15,00-17,00	Laboratorio di Cinema / 1, Paolo Villa, <i>Il ritmo (visivo) della città. Modernità e visione nelle sinfonie urbane degli anni Venti</i>
<i>oppure</i>	Laboratorio Michelstaedter, Massimo De Bortoli, <i>Il filosofo e la città. La Gorizia di Carlo Michelstaedter</i>
Ore 17,00-17,15	Pausa caffè
Ore 17,15-17,45	Revisione e discussione
Ore 17,45	Fine delle attività

Il Laboratorio di Cinema / 1 si terrà nell’Aula 404, IV piano

Istituti partecipanti al 1° turno:

Liceo Classico e Linguistico Statale "Montale" di San Donà di Piave

Liceo Classico Statale "Petrarca" di Trieste

Liceo Scientifico Statale "Galilei" di Trieste

Liceo Scientifico Statale "Marinelli" di Udine

Liceo Scientifico "Copernico" di Udine

GIORNATA DI CONFERENZE

Mercoledì 25 settembre 2019

Aula Magna

Sessione mattutina

- Ore 10–10,15 Saluti e apertura dei lavori
- Ore 10,15-11 Giovanni Fraziano (Università di Trieste), *Il percorso del coltello, dalla città alla postmetropoli*
- Ore 11-11,45 Raffaele Milani (Università di Bologna), *Bellezza e stereotipo. Sull'arte della città*
- Ore 11,45-12,15 Discussione
- Ore 12,15-15 Pausa pranzo

Sessione pomeridiana

- Ore 15–15,45 Alessandra Marin (Università di Trieste), *Spazio urbano e cittadinanza. Dove abita la città "giusta"?*
- Ore 15,45–16,30 Gianfranco Guaragna (Università di Trieste), *Gehry e Singer: l'uso di ciò che viene disprezzato*
- Ore 16,30–17,30 Elena Marchigiani e Sara Basso (Università di Trieste), *Città al futuro. Progetti per spazi accessibili, inclusivi e resilienti.*
- Ore 17,30-18,00 Discussione e fine lavori

II TURNO
GIOVEDÌ 26 E VENERDÌ 27 SETTEMBRE 2019

Primo giorno

Ore 9,45-10,00	Saluti e inizio delle attività
Ore 10,00-11,30	Lezione 1: Giacomo Maria Salerno, <i>La turistificazione dell'urbano. Un caso studio a partire da Venezia</i>
Ore 11,30-13,00	Lezione 2: Francesco Biagi, <i>Che cos'è la teoria critica urbana? Leggere e interpretare Henri Lefebvre fra il XX e il XXI secolo</i>
Ore 13,00-15,00	Pausa pranzo
Ore 15,00-16,30	Lezione 3: Francesco Vitale, <i>La città a venire</i>
Ore 16,30-18,00	Lezione 4: Vincenzo Mele, <i>Georg Simmel, Walter Benjamin e la metropoli come piattaforma espressiva della modernità</i>
Ore 18,00	Fine delle attività

Le lezioni si terranno nell'aula 404, IV piano

Secondo giorno, mattina

Ore 9.30-11,00	Seminario – prima parte
Ore 11,00-11,15	Pausa caffè
Ore 11,15-12,45	Seminario – seconda parte
Ore 12,45-15,00	Pausa pranzo

Aule dei seminari:

Aula "Docenti" (VI piano): seminario di Vincenzo Mele

Aula 402: seminario di Francesco Biagi

Aula 404: seminario di Francesco Vitale

Aula 203: seminario di Giacomo Maria Salerno

Secondo giorno, pomeriggio

Ore 15,00-17,00 Laboratorio di Cinema / 2,
Eleonora Roaro, *Un'invenzione senza futuro.*
Cinema, città e architettura

oppure Laboratorio Michelstaedter
Massimo De Bortoli, *Il filosofo e la città. La*
Gorizia di Carlo Michelstaedter

Ore 17,00-17,15 Pausa caffè

Ore 17,15-17,45 Revisione e discussione

Ore 17,45 Fine delle attività

Il Laboratorio di Cinema si terrà nell'aula 404, IV piano

Istituti partecipanti al 2° turno

Liceo Scientifico "Einstein" di Cervignano del Friuli

Istituto Statale d'Istruzione Superiore "Magrini-Marchetti" di
Gemona del Friuli

Liceo Scientifico Statale "Leopardi-Majorana" di Pordenone

Istituto Statale d'Istruzione Superiore "Le Filandiere" di San Vito al
Tagliamento

Istituto Statale d'Istruzione Superiore "Carducci-Dante" di Trieste

Istituto Statale d'Istruzione Superiore "Dante Alighieri" di Gorizia

Istituto Statale d'Istruzione Superiore "D'Annunzio-Fabiani" di
Gorizia

Liceo Scientifico "Marinelli" di Udine

LE CONFERENZE

MERCOLEDÌ 25 SETTEMBRE

GIOVANNI FRAZIANO
(Università degli Studi di Trieste)



Il percorso del coltello, dalla città alla postmetropoli

A Venezia, sotto mentite spoglie. Quelle di Frankie P. Toronto, un barbiere canadese che si credeva architetto. Frank O. Ghery, già *Frank Owen Goldberg*, fendeva la laguna a bordo di un coltello. Eravamo nel 1985, l'interprete sembrava allora ben distante dal personaggio, con cui, da celebre e celebrata archistar, finirà poi per incontrarsi. Ma l'azione, "la performance" non lasciava dubbi, esplicitando in modo folle, ironico e paradossale, le domande contraddittorie cui è sottoposta la città contemporanea e di conseguenza l'architettura. Un modo che al di là del tono allegro e irriverente richiama la morte di ogni astratta tipologia, di ogni metrica tradizionale e con questo la necessità/urgenza di una riflessione attenta, a partire dal corpo della città storica di cui Venezia è l'emblema, sul nostro consistere, sul nostro abitare, sul nostro stare al mondo. Urgenza che al di là o in virtù dei trascorsi ritroviamo intatta, qui e ora, nei territori dello spazio *post-metropolitano*.

Giovanni Fraziano (Udine 1953), è professore ordinario di Composizione architettonica e urbana presso l'Università di Trieste. È stato Visiting professor a Nancy e Lione, ha promosso e realizzato in quelle sedi iniziative culturali di richiamo internazionale. Capo redattore del giornale di architettura *Phalaris* (1987-92) ha curato la realizzazione di mostre e seminari sui più significativi temi disciplinari, partecipando a ricerche di rilevante interesse nazionale. Già preside della facoltà di architettura, 2009-2012, ha diretto presso l'Ateneo

triestino il Dipartimento di progettazione architettonica e urbana, il Dottorato di ricerca in Progettazione architettonica, la Scuola di dottorato in Scienze dell'uomo, della società e del territorio, il master in Cruise and yacht interior design, tenuto la prolusione d'apertura dell'anno accademico 2008-2009 e la laudatio in occasione del conferimento della laurea honoris causa in architettura a Carlos Ferrater 2007 e Joseph Rikwert 2009. Parallela e strettamente connessa all'insegnamento, l'attività di ricerca si è sviluppata nel tempo, affrontando temi e modalità le più eterogenee e complesse, con studi che riguardano la casa monofamiliare come lo spazio pubblico, l'architettura della città come quella metropolitana, la scala del paesaggio come quella dell'infrastruttura, il rapporto con le preesistenze ambientali quanto con la atipica assenza di luogo, ottenendo importanti premi e riconoscimenti. In particolare, ha prefigurato le trasformazioni del contesto urbano triestino, con gli studi inerenti il Porto Lido, il Parco del Mare, il Porto Vecchio, la conversione dell'ex gasometro in planetario; e dell'ateneo con il Campus di S. Giovanni e la nuova biblioteca centrale.

Per il triennio 2005-2008 ha curato l'allestimento del padiglione dedicato all'ateneo di Trieste per l'esposizione "InnovAction".

Per Gorizia ha elaborato in ambito di ricerca multidisciplinare le strategie inerenti la realizzazione del Parco delle energie rinnovabili e dell'architettura sostenibile "*E cube park*", l'attualizzazione della Sala Petrarca e sempre in ambito accademico la definizione del piano strategico transfrontaliero. I lavori più recenti comprendono l'elaborazione del piano edilizio dell'università degli studi e l'elaborazione delle linee guida per la realizzazione del Polo intermodale prospiciente l'Aeroporto di Ronchi dei Legionari: Io studio, selezionato per il GLOBAL AIR RAIL ADWARDS a Oslo nel 2014 e Toronto nel 2015, è risultato finalista per la categoria *Concept of the year* e *Project of the Year*, classificandosi nella graduatoria finale al secondo posto.

Dall'agosto 2017 è presidente del centro di divulgazione umanistica Stazione Rogers di Trieste.

Ha pubblicato fra gli altri: *Habitat e Bellezza*, Lint, Trieste 2008; *Percorsi accidentali. scritti e progetti di Josef Frank*, Lint editoriale Trieste 2011; *Josef Frank 1885-1967. Vita activa*, Lint, Trieste 2012; *Trieste, la misura del possibile*, Fresco editore, Trieste 2014; *Le regole del gioco. Scenari architettonici e infrastrutturali per l'aeroporto FVG*, EUT, Trieste 2015; *Beppe Rocco. cose maneggiate con cura*. Guarnerio Editore, Udine maggio 2017.

RAFFAELE MILANI

(Università degli Studi di Bologna)



Bellezza e stereotipo. Sull'arte della città

Cos'è la città, come si mostra, storicamente e culturalmente? Quali sono le sue figure e i suoi significati lungo il corso della civiltà? Qual è la sua forma, qual è la sua potenza fabbricativa, ideativa, evocativa? Possiamo soffermarci sui simboli, sui limiti, sui paradossi. Ma in che consiste la sua bellezza? Possiamo dire che esiste un'arte della città come bene comune? Entriamo nell'argomento osservando le ragioni della sua bellezza e, allo stesso tempo, esaminando la nozione di stereotipo. Ci domandiamo cioè della differenza tra routine e creatività.

L'arte della città è un'arte della collettività: esprime la cultura umana che s'incorpora nei luoghi per crearne altri considerati più confortevoli, trasforma la natura da cui trae risorse, elabora anche un pensiero in grado di edificare tecnicamente la terra utilizzandone le leggi fisiche. Constatiamo che l'architettura plasma spazi immensi del territorio. Come insieme di architetture e di comportamenti, risultati del fare, del percepire e dell'organizzare la vita, la città libera immense capacità e opere, mette al mondo un'arte che, fondandosi sulla storia, diventa segno civile d'immensi sforzi e prove umane. Corpo materiale e spirito intelligente, siamo invitati a meditare per essa, sul piano della riflessione estetica, una politica di civiltà dettata dalle forme.

Raffaele Milani è Professore ordinario di Estetica presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione nell'Università degli Studi di Bologna. Insegna Estetica, Filosofia del paesaggio e dell'ambiente,

Filosofia della rappresentazione, Iconologia e Iconografia. Ha insegnato Estetica e Storia dell'estetica al Dipartimento di Filosofia e a Orientalistica; Fenomenologia degli Stili e Storia della fotografia alla Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte, Poetica e retorica alla Facoltà di Lingue, sempre nell'Università di Bologna.

È direttore del "Laboratorio di ricerca sulle città e i paesaggi" (Centro Studi Internazionale). keynote speaker in molti convegni internazionali. Membro del Comitato Scientifico istituito presso il Ministero Francese dell'Ambiente sul tema: "Paysages, Territoires et Transitions". Autore di numerosi saggi tradotti in diverse lingue. Delegato della SIE, Società Italiana di Estetica, all'International Association for Aesthetics. Membro del Comitato Scientifico del "Centro Studi Sara Valesio" (Genus Bononiae). È inoltre Direttore del Corso di alta formazione in *Il paesaggio e l'ambiente come bene comune. Opere, forme, istituzioni. Regione Emilia Romagna-Università di Bologna* (Dipartimento di Scienze dell'Educazione). Novembre 2019-maggio 2020. Inoltre, è stato:

Membro Residente dell'ISA, Istituto di Studi Avanzati dell'Università degli Studi di Bologna, per due mandati (2003-2009).

Membro del Comitato Scientifico del progetto di ricerca: "Il paesaggio culturale tra storia, arte, cultura". Centro Studi italo-tedesco di Villa Vigoni (Istituzione dei governi dell'Italia e della Germania), 2003-2008.

Direttore del Master europeo post lauream in "Scienze e Progettazione del Paesaggio", 2003-2004, 2004-2005. Unibo, Dipartimenti di Architettura e Lettere.

Direttore della Scuola estiva "Italian Design Summer School" (2005-2015). Università di Bologna, con dipartimenti di Lettere e Ingegneria afferenti a università del Giappone, della Cina, di Taiwan.

Presidente del Comitato Scientifico della Mostra *Capolavori della scultura buddhista giapponese*, Roma, Scuderie del Quirinale. Estate 2016.

Tra le sue pubblicazioni *Le categorie estetiche* (Pratiche, Parma 1991), *Il pittoresco* (Laterza, Bari-Roma 1996), *Il fascino della paura* (Guerini, Milano 1998), *L'arte del paesaggio* (il Mulino, Bologna 2001), *Il paesaggio è un'avventura* (Feltrinelli, Milano 2005), *I volti della grazia. Filosofia, arte, natura* (Il Mulino, Bologna 2009), *Paesaggi del silenzio* (Mimesis, Milano 2014), *L'arte della città* (il Mulino, Bologna 2015). Ha curato: insieme a Tadahiko Wada: *Sul genio nipponico, numero monografico della rivista "estetica. studi e ricerche", dicembre 2016*, per l'anniversario del trattato d'amicizia

Italia Giappone, con un testo e la premessa; insieme a Jale Erzen, *Nature and the City. Beauty is Taking on a New Form*, Quaderno di "Parol", n. 22, 2013, con una *Premessa*; insieme a Isabelle Mallez, *Nel cuore della meraviglia. Omaggio a Jurgis Baltrušaitis*, (comprende anche lo scritto *Elogio delle aberrazioni*, pp. 1-18), Psychoart, n.1. Dicembre 2010; insieme a Pierre Donadieu e Wilhelm Kuester, *La cultura del paesaggio in Europa, tra storia, arte, natura. Manuale di teoria e pratica*, Olschki, Firenze 2008.

ALESSANDRA MARIN
(Università degli Studi di Trieste)



Spazio urbano e cittadinanza. Dove abita la "città giusta"?

L'intervento si propone di stimolare alla lettura di alcune esperienze di progetto e/o realizzazione spazi urbani attraverso dispositivi (progettuali, normativi, partecipativi) ispirati ai concetti di diritto alla città, equità ambientale, giustizia spaziale. La domanda che si pone è quindi quella di suggerire se esistano e su quale pensiero si basino approcci etici alla produzione di città e come si confrontino con la globalizzazione, le esigenze del mercato, le nuove sfide urbane.

Alessandra Marin, architetto e PhD in Pianificazione territoriale e sviluppo locale, è professoressa associata di Urbanistica presso il Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Trieste, dove coordina il Laboratorio di progettazione integrata della città, del territorio e del paesaggio il Corso di Studi magistrale c.u. in Architettura e insegna Nozioni di gestione dei rischi naturali nel Corso di Studi Magistrale in Diplomazia e Cooperazione Internazionale. Coordina inoltre il Corso di Studi magistrale c.u. in Architettura e il Master di II livello in Town Centre Management, e fa parte del Collegio docenti del Dottorato interateneo di Ingegneria Civile-Ambientale e Architettura delle Università di Trieste e di Udine.

GIANFRANCO GUARAGNA
(Università degli Studi di Trieste)



Gehry e Singer: l'uso di ciò che viene disprezzato

Gehry, come i fratelli Singer, proviene da una famiglia di ebrei polacchi.

Il suo mondo non ha nulla a che vedere con l'architettura letteraria, è noto, infatti, come egli sia sempre stato più interessato alla pittura, alla scultura e a tutto quell'universo che ruota intorno all'arte contemporanea piuttosto che al mondo letterario. Ciò nonostante, esiste sicuramente un legame recondito che in maniera trasversale si riallaccia a questo mondo. Vale a dire un'agnizione basata su quell'analogia concettuale capace di riportarci indirettamente alla letteratura attraverso il parallelismo tra ciò che Gehry realizza in architettura e il ruolo ricoperto dai fratelli Singer all'interno della narrativa *yiddish*.

Le architetture realizzate avvalendosi dell'apporto della coppia di artisti Oldenburg e van Bruggen, le cui opere caratterizzano moltissimi suoi lavori, anche se ci piacerebbe poterle leggere come una sorta di ritorno in chiave Pop a quell'antica tradizione nella quale la scultura ricopriva una legittima funzione all'interno dell'opera

architettonica, in realtà evidenziano il suo grande interesse per la Pop art, della quale in un certo qual modo si fa interprete in architettura.

Il sentimento di profonda avversione che più di qualcuno arriva a nutrire nei suoi confronti, come in quelli di Singer, naturalmente è suscitato proprio dalla peculiarità che caratterizza il lavoro di entrambi e che concettualmente in qualche modo li accomuna. Ovverossia l'audacia di mettere in gioco con coerente lucidità, in ambiti diversi, argomenti e materiali non convenzionali, tanto da poter dire che Gehry fa in architettura quello che Singer aveva fatto molti anni prima in letteratura.

Infatti, anche se Gehry, benché lo sublimi, inserisce il "trash" nelle sue opere, non possiamo dimenticare che erano stati proprio i fratelli Singer a introdurre nella letteratura yiddish, che era sempre connotata da un insegnamento morale e una visione romantica del mondo ebraico askenazita, argomenti scomodi come il sesso, i malviventi, i reietti della società.

Gianfranco Guaragna Ph.D, in Composizione architettonica presso lo I.U.A.V. di Venezia dove in precedenza si è laureato con il massimo dei voti e la lode.

È stato Professore a contratto prima allo I.U.A.V. e poi presso la Facoltà di architettura di Trieste, dove ha tenuto i Corsi di *Composizione architettonica*, *Allestimento*, *Caratteri distributivi degli edifici*, *Architettura degli interni* e *Disegno dell'arredo per Cruise and Yachts*.

Attualmente è *Ricercatore in Composizione Architettonica e Urbana* presso il Corso di Laurea in Architettura, Dipartimento di Ingegneria e Architettura, titolare del Corso di Composizione architettonica 1 all'interno del Laboratorio di Progettazione architettonica 1 di cui è il responsabile.

ELENA MARCHIGIANI E SARA BASSO
(Università degli Studi di Trieste)



Città al futuro. Progetti per spazi accessibili, inclusivi e resilienti

Urgenti questioni urbane pongono nuove sfide alle discipline che si occupano del progetto della città, in primis all'architettura e all'urbanistica.

Le dinamiche di inurbamento e i loro crescenti impatti ambientali, i cambiamenti climatici, le sempre più marcate disuguaglianze sociali e l'invecchiamento della popolazione, il muoversi a differenti velocità, sono solo alcuni dei fattori che inevitabilmente si riflettono sulle condizioni di abitabilità degli spazi urbani, sollecitando un mutamento radicale nei modi con cui ci rapportiamo al disegno e al governo delle loro trasformazioni future. Coerentemente, architetti e urbanisti sono chiamati ad aggiornare i propri apparati teorici e tecnici, per immaginare luoghi capaci di accogliere una molteplicità di persone diverse per età e genere, condizione sociale, abilità, cultura, al fine di garantire loro eque opportunità di accesso alle risorse che le città possono offrire. Non si tratta solo di progettare città ed edifici eco-sostenibili, ma di adottare un approccio più complesso, nel quale i rapporti tra la dimensione urbana, l'umano e la natura siano ricalibrati in nuovi equilibri etici, e quanto più possibile condivisi.

Scopo della lezione è offrire una riflessione sui modi attraverso cui l'urbanistica sta tentando di percorrere questa strada. Due, in particolare, sono le prospettive di ricerca sviluppate dal Corso di studi

in Architettura e dal Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università di Trieste, che si propongono alla discussione.

La prima riguarda l'accessibilità per tutti. Questo filone di ricerca intreccia i temi della mobilità negli spazi urbani, dell'ambiente e del benessere dei cittadini. Assumere il motto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità *Healthy Places for Healthy People* significa riconoscere nella mobilità un diritto di cittadinanza e nella fruibilità degli spazi una condizione fondamentale. Una condizione tesa a migliorare lo stato di salute dei contesti urbani e di chi li abita, a promuovere pratiche di inclusione, ad ampliare le opportunità offerte a ciascuno di concorrere attivamente all'innalzamento della propria qualità di vita. Sono questi i presupposti che hanno guidato le numerose esperienze progettuali a oggi sviluppate di cui si restituisce il racconto. Ad accomunarle è l'intento di proporre e sperimentare nuovi approcci al progetto di una città "proattiva": una città in cui gli usi e la configurazione degli spazi di uso pubblico, la dislocazione e la gestione dei servizi rientrano in strategie tese a riattivare le capacità delle persone di interagire con gli altri, di muoversi e vivere in autonomia.

La seconda prospettiva propone una riflessione sul ruolo che il cibo e le produzioni agroalimentari, anche su piccola scala, possono avere nel ripensare modi e forme dell'abitare in città. La relazione tra cibo e città è da tempo riconosciuta ed è ormai diffusa la consapevolezza di come sostenibilità e sopravvivenza degli spazi urbani siano fortemente legate ai cicli di produzione e distribuzione del cibo. Attraverso ricerche e sperimentazioni progettuali, docenti e studenti del Corso di studi in Architettura cercano di capire come intervenire sul "sistema cibo" – inteso qui come insieme sia dei processi di produzione e distribuzione, sia delle pratiche legate a conoscenza, accessibilità, consumo degli alimenti – possa offrire occasioni per promuovere progetti di riqualificazione/rigenerazione urbana, orientati a coinvolgere spazi e abitanti in percorsi condivisi di valorizzazione territoriale, a scale diverse.

Elena Marchigiani è ricercatrice in Urbanistica presso il Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Trieste, dove coordina il Laboratorio di progettazione urbanistica II del Corso di studi in Architettura e insegna Tecniche di pianificazione e progettazione urbanistica al Corso di studio in Ingegneria Civile. Ha sviluppato numerose ricerche, organizzato mostre, eventi e workshop di progetto sulle trasformazioni del territorio, sulla storia e sulla rigenerazione della città in diversi contesti nazionali e internazionali. I

suoi principali campi di riflessione riguardano: la definizione e l'attuazione di strumenti di pianificazioni e politiche pubbliche (urbanistica, mobilità e traffico, casa); il progetto sostenibile per l'ambiente e il paesaggio; la rigenerazione di contesti di edilizia residenziale e pubblica; la costruzione e la conduzione di pratiche di partecipazione e interazione nei processi di pianificazione e progettazione urbana. Attualmente coordina la ricerca "PROACTIVE CITY. Città come palestra di Active Design", e fa parte del consiglio direttivo e del corpo docente del Master internazionale di secondo livello in Sustainable Blue Growth (Università di Trieste, Istituto Nazionale di Oceanografia).

Tra le sue pubblicazioni recenti: *Accessibility and the City. A Trieste, dispositivi e pratiche progettuali per attenuare le vulnerabilità sociali* (2019, con I. Garofolo, <http://www.planum.net/xxi-conferenza-siu-2018-pubblicazione-atti>); *Accessibility to welfare spaces in council housing neighborhoods of Trieste: Research at the interface of public policies and communities* (2018, https://urbaniizziv.uirsi.si/content_s/id/70/id_k/s); *Esperienze urbane. Spazi pubblici e città contemporanea* (2017, con Sara Basso e Paola Di Biagi, <https://www.openstarts.units.it/handle/10077/19889>).

Sara Basso è ricercatrice in urbanistica presso il Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Trieste, dove coordina il Laboratorio di Progettazione Urbanistica I e insegna Progettazione Urbanistica. I suoi principali interessi di ricerca sono orientati allo studio delle forme e delle tecniche del progetto urbano; ai processi di riqualificazione sostenibile dei quartieri di edilizia residenziale pubblica; alle teorie e tradizioni disciplinari. Più recentemente, ha dedicato una specifica attenzione ai temi relativi a: riqualificazione dei quartieri di edilizia residenziale pubblica e *food process*; condizioni insediative di piccoli e medi-centri con particolare attenzione agli standard edilizi e alle dotazioni in termini di attrezzature e servizi; progetto urbano per la trasformazione, l'uso e la gestione degli spazi aperti in città resilienti ai cambiamenti climatici. Tra le sue più recenti pubblicazioni: *Telai di servizi per la città. Note per un programma di ricerca su piccoli e medi centri* (2019, <http://www.planum.net/xxi-conferenza-siu-2018-pubblicazione-atti>); *Rethinking public space through food processes: Research proposal for a "public city"* (2018, https://urbaniizziv.uirsi.si/Summary_s/id/70/id_k/s/idc/8); *Esperienze urbane. Spazi pubblici e città contemporanea* (2017, con

Elena Marchigiani e Paola Di Biagi,
<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/19889>).

I SEMINARI

LUNEDÌ 23 E MARTEDÌ 24 SETTEMBRE 2019

GIOVANNI MAURO

(Università degli Studi di Trieste)



Seminario di Geografia Urbana

Dalla città monocentrica alla città policentrica: le nuove forme dello spazio urbano

In un mondo in fase di urbanizzazione, le trasformazioni dello spazio urbano rappresentano uno dei temi più rilevanti per gli studi geografici. Il seminario intende introdurre gli studenti alle tematiche della geografia urbana. La città si comporta come un magnete in grado di attrarre popolazione, attività e risorse trasformando il territorio circostante. Il modello del "ciclo di vita urbano", proposto da Van der Berg nel 1982, spiega le fasi che determinano la formazione di una metropoli. Gli studi di morfologia urbana, condotti nei primi decenni dello scorso secolo da alcuni autorevoli geografi e sociologi americani, hanno elaborato alcuni modelli di riferimento inerenti la "geografia della città", ponendo l'accento sul ruolo del CBD (*Central Business District*) nella localizzazione delle funzioni. Queste dinamiche, basate sul gradiente centro-periferia, sono in parte messe in discussione dall'emergere di nuove forme di crescita e sviluppo della città. Al tradizionale modello monocentrico, all'espansione per cerchi concentrici si contrappone il modello della città policentrica e

della regione urbana. Il seminario prenderà in esame alcuni casi studio per una disamina puntuale dei modelli di cui sopra.

Giovanni Mauro è ricercatore di Geografia presso il Dipartimento di Studi Umanistici (DISU) dell'Università degli Studi di Trieste, presso il quale tiene corsi inerenti il proprio settore scientifico-disciplinare. Autore di circa ottanta contributi scientifici (principalmente articoli su rivista e contributi in volume; cfr: <https://arts.units.it>), svolge attività di ricerca presso il Laboratorio di Sistemi Informativi Geografici del DISU. I temi di ricerca affrontati riguardano principalmente la geografia urbana, le problematiche energetiche, l'impatto antropico sull'ambiente, spazi agricoli e sviluppo sostenibile del territorio, risorse culturali e turismo sostenibile.

Tra le sue pubblicazioni più recenti, *The new "windscares" in the time of energy transition: A comparison of ten European countries*, "Applied Geography", vol. 109/2019, pp. 1-15; "Strategie smart cities nelle aree urbane in rapida crescita in Estremo Oriente: il caso di Ho Chi Minh City (Vietnam)", in Salvatori F. (a cura di): *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme*. A.Ge.I., Roma 2019, pp. 359-366; *Mapping land use impact of photovoltaic farms via crowdsourcing in the Province of Lecce (Southeastern Italy)*, "Solar Energy", vol. 155/2017, pp. 434-444 (con V. Lughi); "Demographic data and remote sensing to monitor urban growth: the Ho Chi Minh City (Vietnam) case study". In Gervasi, O., Murgante, B., Misra, S., Borruso, G., Torre, C. M., Rocha, A. M. A. C., Taniar, D., Apduhan, B.O., Stankova, E., Cuzzocrea, A. (a cura di): *Computational Science and Its Applications – ICCSA 2017*. Lecture notes in Computer Science, vol. 10406, p. 307-326, Cham: Springer, 2017 (con A. Favretto, e Duy Võ Hoàng); *Dinamiche urbane e città post-socialiste: monitoraggio mediante telerilevamento. Casi di studio*. Studi Monografici/Associazione Italiana di Cartografia, 1, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2016.

GIUSEPPINA SCAVUZZO
(Università degli Studi di Trieste)



Seminario di Progettazione Architettonica

La "città dei matti" come laboratorio di progetto: un dialogo tra architettura e psichiatria

In Italia gli ospedali psichiatrici sono stati chiusi nel 1978 dalla legge Basaglia, dal nome dello psichiatra che l'ha proposta, affermando il diritto dei "matti" di vivere nella città, immaginata in grado di mettere in discussione i miti del benessere e della produttività per fare spazio a chi incarna la contraddizione di questi miti e per questo è emarginato. Il dibattito su psichiatria e antipsichiatria, sviluppato dagli anni '60, coinvolge dunque la città e le pratiche urbane, rileggerlo porta a interrogarsi su come sia cambiata la discussione interdisciplinare sulla città nel contemporaneo.

Eredità ingombrante di questa vicenda sono le aree ex-manicomiali chiuse dal '78, la cui storia d'uso, nella forma dell'istituzione manicomiale, si è chiusa nel segno dei diritti conquistati e che l'architettura deve aprire alla comunità a garanzia di quei diritti e nella pratica di una politica dello spazio comune.

Un caso emblematico è l'ex O.P. di Gorizia, dove Basaglia ha iniziato la sua battaglia e di cui Sartre dirà: "Se volete vedere una

realtà dove si elabora un sapere pratico, andate a Gorizia". Il "sapere pratico" non può che confrontarsi con la realtà fisica dell'architettura del manicomio, che Foucault ha descritto come dispositivo di potere. Questo luogo racconta quanto la negazione basagliana dell'istituzione passi anche attraverso la trasformazione fisica dei luoghi e l'architettura.

Giuseppina Scavuzzo, architetto, è professoressa associata di Composizione architettonica e urbana presso il corso di Laurea in Architettura dell'Università degli Studi di Trieste. Ha conseguito il PhD in Composizione architettonica presso l'Università Iuav di Venezia, ed è stata borsista della Fondation Le Corbusier di Parigi. Al centro della sua attività di ricerca ha posto la dimensione simbolica e narrativa dell'architettura. Da qualche anno studia il tema delle istituzioni totali sotto l'aspetto del rapporto tra forme di riconoscimento e disconoscimento di diritti e loro localizzazione entro forme e limiti spaziali definiti architettonicamente. Sta avviando, con un finanziamento europeo, la ricerca *SensHome: la casa sensibile*, su progetti per l'abitare autonomo e meno istituzionalizzato possibile delle persone con autismo.

SERGIA ADAMO

(Università degli Studi di Trieste)



Seminario di Teoria della letteratura

Camminare in città: strategie e tattiche creative a partire da Michel de Certeau

Il seminario partirà da una rilettura delle riflessioni di Michel de Certeau sull'esperienza della dimensione urbana, da lui intesa come pratica del quotidiano. Dopo una lettura ravvicinata delle pagine dedicate da Certeau a questo tema all'interno del suo *L'invention du quotidien* verranno proposti alcuni collegamenti con altre riflessioni sullo spazio urbano (da Benjamin ad Agamben a Harvey) e le proposte teoriche verranno poi fatte reagire con la lettura di alcuni testi letterari e l'analisi di materiali audiovisivi.

Sergia Adamo insegna Teoria delle letteratura e Letterature comparate

all'Università di Trieste, Dipartimento di Studi umanistici. Ha svolto attività di insegnamento e ricerca presso diverse Università, tra cui Cornell University (NY), Heinrich-Heine-Universität Düsseldorf, Alpen-Adria-Universität Klagenfurt. I suoi interessi di ricerca riguardano i rapporti interculturali, la relazione tra la letteratura e altri discorsi (diritto, danza, arti visive), le teorie femministe.

LUCA DEL FABBRO MACHADO
(Università degli Studi di Trieste)



Seminario di Progettazione Urbanistica

La segregazione urbana nella città moderna e il caso di Brasilia

Il concetto di “diritto alla città” (H. Lefebvre) è tornato al centro delle riflessioni sulla città. Forse, anche in relazione alle nuove ondate di protesta che, negli ultimi anni, hanno riportato grandi masse di persone nello spazio pubblico di diverse città del mondo. Nel riprendere tale concetto, David Harvey attribuisce al capitalismo le colpe di quella che potrebbe essere una nuova crisi urbana, proprio come aveva fatto Lefebvre; in particolare, riconosce nella città il luogo dove, mentre il capitale si produce, la perdita dei diritti umani si manifesta.

Mentre la popolazione mondiale urbana ha superato il 50% del totale, sempre più gruppi sono allontanati, isolati, compartimentati e non sono partecipi della vita urbana e dello sviluppo democratico della città. I fenomeni di segregazione sono multiformi e ripetono processi tipici della città in altre fasi storiche.

Il seminario tenterà di indagare, attraverso il racconto di un caso studio tanto semplice quanto potente – Brasilia, Capitale del Brasile – una particolare forma di segregazione urbana legata alle condizioni socio-economiche: quella che un potere superiore impone attraverso gli strumenti dell’urbanistica. Tenterà inoltre di invitare i partecipanti a progettare - “gettare avanti” - la città, simulando possibili percorsi di ideazione e discussione per futuri possibili e illustrando gli strumenti che

al pensiero sulla città si possono applicare: testo (relazione, racconto, dialogo)? Dibattito? Disegno? Modello? Videogioco?

Luca Del Fabbro Machado, architetto e urbanista, svolge la libera professione occupandosi di progettazione architettonica e pianificazione a diverse scale, dall'abitazione privata al piano urbanistico, passando per i giardini, gli edifici commerciali o direzionali, gli spazi aperti e le infrastrutture, i progetti di riqualificazione urbana.

Interessato ai temi della povertà urbana, della segregazione spaziale e della città informale, ha conseguito il dottorato di ricerca in Ingegneria e Architettura, ambito urbanistico, con una tesi dal titolo *Brasília Rivisitata, 1823-2023. Le conseguenze della segregazione nella città per uomini uguali*.

Dal 2009 svolge attività di supporto alla didattica (a contratto) nei Laboratori di Progettazione Urbanistica e di Progettazione Integrata della Città, del Territorio e del Paesaggio (Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Trieste).

GIOVEDÌ 26 E VENERDÌ 27 SETTEMBRE 2019

FRANCESCO VITALE

(Università degli Studi di Salerno)



Seminario di Filosofia dell'architettura

La città a venire

Joseph Rykwert, in conclusione de *L'idea di Città*, in un capitolo dal titolo emblematico, "la città come malattia curabile: rituale e isteria", ricorre a Freud per descrivere i sintomi nevrotici che caratterizzerebbero l'esperienza urbana dell'abitante della città del XX secolo. La città del XX secolo indurrebbe un'esperienza patologica in quanto i simboli della città, una tempo supporto e condizione dell'identità individuale e collettiva, oggi sono semplici episodi iscritti in un contesto frammentario, discontinuo, caotico, espropriati del loro originario valore simbolico e sottomessi ad un sistema di valori alienante: l'ordine del Capitale che struttura la città secondo le leggi e i tempi del mercato, un mercato nel quale i cittadini non si riconoscono più quali parti di un tutto organico ma agiscono quali individui separati tra loro e in competizione, edonisticamente volti alla soddisfazione dei propri particolari bisogni materiali. Come conciliare, nelle analisi del fenomeno urbano e in vista dei problemi che queste analisi dovrebbero aiutare a risolvere nel presente e per l'avvenire, le

esigenze di rinnovamento della città e di conservazione delle tracce del passato di cui è intessuta? In che modo le competenze degli architetti e degli urbanisti possono rispondere a tali esigenze apparentemente contraddittorie, lì dove sono direttamente coinvolte nell'elaborazione di soluzioni per la città in trasformazione?

Jacques Derrida ha affrontato questa contraddizione tra conservazione del passato e spinta verso l'avvenire in due occasioni, entrambe risalenti al 1992: nel corso del "Berlin Stadtforum", organizzato dalle autorità della città per discutere del suo futuro all'indomani della caduta del muro e in un testo dedicato alla città di Praga all'indomani della caduta del regime comunista e della secessione tra Cechia e Slovacchia. In questo caso si tratta di una conferenza tenuta a Praga nel 1992 nel corso di un imponente convegno interdisciplinare in cui appunto si discuteva dell'avvenire della città a partire dalle nuove condizioni storiche, politiche, economiche che si erano venute a creare. Entrambi i testi sono contenuti in *Le arti dello spazio* (2018), il volume che raccoglie tutti i testi che il filosofo franco-algerino ha dedicato all'architettura. Il seminario si propone, attraverso la lettura di questi testi e la visione di materiale documentario ad essi pertinente, di delineare le condizioni di una possibile risposta a questa ingiunzione contraddittoria che la città impone a chi deve farsi carico tanto del suo passato quanto del suo avvenire: architetti, urbanisti, politici ma anche i comuni cittadini.

Testi di riferimento per il seminario: J. Rykwert, *L'idea di Città*, 2002; J. Derrida, *Le arti dello spazio*, 2018; F. Vitale, *The last Fortress of Metaphysics. Jacques Derrida and the Deconstruction of Architecture*, 2018.

VINCENZO MELE

(Università degli Studi di Pisa)



Seminario di Sociologia

Georg Simmel, Walter Benjamin e la metropoli come piattaforma espressiva della modernità

Georg Simmel e Walter Benjamin convergono nel considerare la metropoli il luogo sociale e culturale della modernità dove i problemi fondamentali della comunicazione moderna si sono manifestati in maniera imponente e paradossale. È nella metropoli tra otto e novecento che ha avuto origine quel flusso ininterrotto di suoni, segni e immagini che riempie la vita quotidiana della maggior parte degli abitanti del nostro pianeta. In quel periodo si sono verificati imponenti trasformazioni del paesaggio urbano (la nascita delle architetture del consumo, come i *passages* e i grandi magazzini); mutamenti nel campo dell'estetica, della cultura e del costume grazie alla diffusione della moda, della pubblicità e dei giornali quotidiani; la trasformazione della percezione dello spazio e del tempo a seguito delle grandi innovazioni tecniche come la ferrovia, l'illuminazione artificiale, la radio, il telefono, la fotografia, il cinema. Tali mutazioni hanno investito direttamente i vissuti dei soggetti che abitano la metropoli modificandone i linguaggi, le relazioni, i comportamenti. È dunque in questo contesto che ha preso avvio quel processo di radicale trasformazione dei modi e delle forme dell'esperienza che oggi, nella presenza sempre più pervasiva di media e New media, vive continui e rinnovati sconvolgimenti.

Il seminario prevede una parte introduttiva, dedicata alla descrizione e analisi del concetto di modernità, con particolare riferimento alle

opere di Marx e Baudelaire. Una seconda parte sarà dedicata all'analisi dei concetti di Simmel e di Benjamin più importanti per descrivere le dinamiche dei processi comunicativi e culturali moderni, quali il concetto e la tragedia della cultura, l'estetizzazione della vita quotidiana, l'atrofia dell'esperienza, la fantasmagoria della merce, l'eclissi dell'aura, la ricezione distratta, il rapporto tra tecnica e sensorialità umana. Nella terza parte, discuteremo le mutazioni di queste forme di esperienza nella digital culture (cosiddetta) post-moderna.

Vincenzo Mele è professore associato in sociologia generale al Dipartimento di Scienze Politiche, Università di Pisa. Ha conseguito il suo dottorato in co-tutela tra l'Università di Pisa e l'Università di Bielefeld in Germania, dove è stato borsista DAAD. È stato Visiting Professor presso la William Paterson University (USA) e lecturer in sociology dal 2008 al 2012 alla Monmouth University, USA. Tra i suoi temi di ricerca c'è la storia del pensiero sociale classico e contemporaneo, il rapporto tra estetica e sociologia, la sociologia dell'immaginario seriale e digitale. È autore di *Metropolis. Georg Simmel, Walter Benjamin e la modernità* (Belforte, 2011), *Aesthetics and Social Theory. Simmel, Benjamin, Adorno, Bourdieu* (Aracne, 2013), *Globalizing Cultures. Theories, Actions, Paradigms* (ed. Together with M. Vujnovic), Leiden, Brill, 2015. Ha scritto su numerose riviste di sociologia tra cui "La Società degli Individui", "Sociologica", "Etnografia e ricerca qualitativa", "Quaderni di Teoria Sociale", "Sociologia e Ricerca Sociale", "Theory, Culture & Society", "Journal of Classical Sociology". È editor della rivista "Simmel Studies".

FRANCESCO BIAGI

(Università degli Studi di Pisa)



Seminario di Sociologia urbana

Che cos'è la teoria critica urbana? Leggere e interpretare Henri Lefebvre fra il XX e il XXI secolo

Henri Lefebvre (Hagetmau 1901 - Navarrenx 1991) è stato un filosofo e sociologo dell'urbano che ha attraversato intensamente l'intero "secolo breve". La ricezione italiana di Lefebvre è stata del tutto inadeguata e parziale: negli ultimi anni il suo pensiero ci è giunto quasi esclusivamente grazie alle traduzioni delle opere di David Harvey. Nel mio intervento metterò in luce come Lefebvre abbia inaugurato un nuovo tipo di filosofia, sulle orme di Marx ed Engels, capace di dispiegarsi simultaneamente sul piano teorico e sul piano pratico, fino a giungere alla fondazione degli studi di sociologia urbana nell'università francese. Una prospettiva che gli permette di comprendere e analizzare le trasformazioni della società, dal punto di vista urbano, passando per la vita quotidiana, fino a una teoria generale dello spazio che abbraccia l'intera analisi della modernità capitalista. La città e lo spazio urbano diventano il "laboratorio sociale" privilegiato per osservare le evoluzioni del capitalismo fordista e dare nuovo slancio alla tradizione marxista (è utile segnalare ad esempio il vivace dibattito che Lefebvre ha intrecciato con figure come Jean-Paul Sartre, Louis Althusser e Guy Debord). Se, da un lato, Lefebvre ha contribuito a rivitalizzare gli strumenti di ricerca propri della critica marxiana, dall'altro, la vastità dei suoi interessi non ha consentito un giusto riconoscimento del suo originale

contributo. Nell'ultimo decennio la sua eredità è riemersa, soprattutto grazie alla ripresa di alcuni concetti-chiave nel campo degli studi urbani, come il "diritto alla città" e la "produzione dello spazio", ma la ricerca intorno al suo lascito teorico rimane ancora poco approfondita, in particolar modo alla luce delle sfide poste dall'attuale modello urbano neoliberale.

Francesco Biagi (Treviso, 1986) è dottore di ricerca in Scienze Politiche e Sociali presso l'Università di Pisa e collabora con il gruppo di ricerca GESTUAL (Grupo de Estudos Socio-Territoriais, Urbanos e de Ação Local) della Facoltà di Architettura di Lisbona. È "research fellow" presso l'Hannah Arendt Center di Verona e nell'anno 2018 ha avuto una borsa di ricerca post-dottorato presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli. Si occupa di filosofia politica e studi urbani, in particolare, si sta impegnando nella riscoperta del pensiero di Henri Lefebvre, riportando in auge la sua riflessione come prospettiva da cui muovere per comprendere le attuali trasformazioni urbane. A tale proposito ha pubblicato *Henri Lefebvre. Una teoria critica dello spazio* (Jaca Book, Milano, 2019).

GIACOMO MARIA SALERNO
(Università di Roma "La Sapienza")



Seminario di Urbanistica

La turistificazione dell'urbano. Un caso studio a partire da Venezia

In molte città europee e mediterranee, sempre più investite da processi di de-industrializzazione e di specializzazione nel settore terziario, il peso dell'industria del *leisure* e dell'ospitalità sembra ormai aver assunto una sempre maggior rilevanza. La pratica del turismo, attraverso cui si condensano sul territorio i flussi globali attraverso cui circolano segni, soggetti, informazioni e capitali, costituisce così un modo fondamentale dell'esperienza urbana, che nel suo affermarsi come pratica di massa e fenomeno quotidiano, tuttavia, tende a ricodificare le coordinate spaziali, sociali ed economiche dei territori che investe. La vita di molti luoghi, e Venezia ne è un caso emblematico, viene in questo modo profondamente trasfigurata, sottraendo progressivamente alle comunità insediate la possibilità di usare ed abitare il proprio ambiente ed arrivando così a mettere in pericolo la loro stessa sopravvivenza in quanto organismi collettivi.

Obiettivo del seminario sarà dunque quello di indagare gli effetti dell'industria turistica in ambito urbano, ed in particolar modo in quello delle città cosiddette *storiche*. A partire dal caso esemplare di

Venezia e della sua Laguna, si tenterà di mostrare come il processo di turistificazione investa in modo considerevole la città contemporanea, attraverso processi di patrimonializzazione, museificazione e mercificazione i cui effetti trasformano radicalmente la realtà urbana. In parallelo con una ricognizione delle trasformazioni dell'urbano in epoca moderna e contemporanea, verrà proposto un percorso storico-genealogico dei modi attraverso cui le città, ed in particolare Venezia, sono state predisposte all'affermazione dell'industria turistica, prendendo in esame i processi storici e le scelte politiche che hanno contribuito a veicolarla.

Giacomo Maria Salerno (Venezia 1986) si è laureato in Filosofia con una tesi su Gilbert Simondon e la filosofia dell'individuazione, e nel 2018 ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Ingegneria dell'Architettura e dell'Urbanistica presso l'Università La Sapienza di Roma. I suoi attuali interessi di ricerca si concentrano specialmente sui fenomeni di turistificazione e *gentrification* che investono la città contemporanea, con una particolare attenzione ai processi di attivazione sociale che rivendicano e praticano un nuovo concetto di diritto alla città. È in corso di pubblicazione presso Quodlibet la sua prima monografia, *Per una critica dell'economia turistica. Venezia tra museificazione e mercificazione*.

I LABORATORI

PAOLO VILLA
(Università degli Studi di Udine)



Laboratorio di Cinema / 1

Martedì 23 settembre, ore 15-17, aula 404.

Il ritmo (visivo) della città. Modernità e visione nelle sinfonie urbane degli anni Venti

La vita frenetica e le trasformazioni epocali di città come New York, Berlino o Parigi durante i ruggenti anni Venti sono state immortalate dal cinema nelle "sinfonie urbane".

Questi peculiari film restituiscono un ritratto complesso della metropoli moderna, dominata dalla folla, le luci artificiali, le nuove architetture, il traffico; una città che stordisce con i suoi nuovi ritmi, al limite della nevrosi (Georg Simmel) e con i continui choc percettivi che impone ai suoi abitanti e che la accomunano al cinema (Walter Benjamin). Dalla malinconia di *Regen* all'euforia di *Berlino. Sinfonia della grande città*, dall'irriverenza di *A proposito di Nizza* allo sperimentalismo di *L'uomo con la macchina da presa*, le sinfonie cittadine ritraggono il fascino dei centri urbani, ma anche i gravi problemi (povertà, alienazione, emarginazione), mentre celebrano il nuovo secolo coniugando cinema e ambiente urbano; rincorrono l'ideale della convergenza delle arti capace di riprodurre l'esperienza

sensoriale ed esistenziale del moderno, e al contempo preludono al documentario sociale degli anni Trenta.

Punto di contatto tra avanguardie artistiche, architettoniche e cinematografiche, le sinfonie urbane si interrogano su cosa sia (diventata) la città e su cosa sia il cinema stesso, partendo dall'elemento dominante di entrambi: la *visione*, concetto fondamentale per comprendere le arti e la modernità del XX secolo, che sarà al centro del percorso che affronteremo durante il laboratorio.

Paolo Villa si è laureato presso all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano in Storia dell'arte, con una tesi dedicata ai documentari sull'architettura funzionalista nella Germania degli anni Venti. Dopo aver lavorato come mediatore culturale per le mostre di architettura e design della Triennale di Milano, è ora dottorando all'Università degli Studi di Udine, con un progetto sul film sull'arte del dopoguerra. Tiene regolarmente corsi di introduzione al linguaggio cinematografico presso il liceo M.G. Agnesi di Merate ed è cultore della materia in Forme e generi del cinema e dell'audiovisivo per la Cattolica di Milano. Nelle sue ricerche si occupa principalmente del rapporto tra cinema, fotografia e arti visive (in particolare architettura e urbanistica), rappresentazione mediatica del patrimonio artistico, cinema industriale italiano.

ELEONORA ROARO

(Università degli Studi di Udine)



Laboratorio di Cinema / 2

Venerdì 27 settembre, ore 15,00-17,00, Aula 404

Un'invenzione senza futuro. Cinema, città e architettura

Il cinema è un'invenzione senza futuro, dichiara Louis Lumière in seguito alla prima proiezione cinematografica, non comprendendo la portata rivoluzionaria del brevetto messo a punto assieme al fratello Auguste. E non è un caso che la prima proiezione della storia, avvenuta il 28 dicembre 1895, abbia luogo nella Parigi dei *passages* benjaminiani e della rivoluzione urbanistica di Haussmann: la modernità difatti non può essere concepita al di fuori della città, e il cinema è tra i media più emblematici della modernità. La messa a punto del dispositivo cinematografico avviene contestualmente allo sviluppo della cultura metropolitana che porta a nuove forme di intrattenimento e a modi diversi di trascorrere il tempo libero. I cinematografi vengono costruiti *ex novo* oppure riadattati da edifici precedenti (come i teatri), passando dalle fiere ambulanti ai nickelodeon, dai *movie palace* degli anni '20 ai cinema in legno di periferia. Poiché molto diffusi, caratterizzano e definiscono lo spazio urbano e scandiscono la vita collettiva. Nel corso del Novecento si assiste quindi a un processo graduale d'istituzionalizzazione: il cinema acquisisce una specifica configurazione espressiva e una precisa riconoscibilità sociale che, tuttavia, è sempre in divenire. Il cinema è

cambiato e continua a cambiare in base ai mutamenti tecnologici, sociali ed economici in corso, dimostrando di essere un medium in grado di raccontare il presente e il futuro delle città, e non solo.

Eleonora Roaro è artista visiva e ricercatrice. Studia Fotografia (BA – IED, Milano), Arti Visive e Studi Curatoriali (MA – NABA, Milano) e Contemporary Art Practice (MA – Plymouth University, Plymouth). La sua ricerca si focalizza sull'archeologia del cinema, sulla video-arte e sulla relazione tra spettatori, architettura e spazio urbano in riferimento al cinema. Attualmente è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Udine per il progetto "HEaD - Higher Education and Development" della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia dal titolo "Realtà aumentata e realtà virtuale per la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale". Vive e lavora tra Milano e Udine.

MASSIMO DE BORTOLI

(Liceo Scientifico "Le Filandiere", San Vito al Torre)



Laboratorio Michelstaedter

Martedì 24 settembre 2019 ore 15.00-17.00

Venerdì 27 settembre 2019 ore 15.00-17.00

Il filosofo e la città.

La Gorizia di Carlo Michelstaedter

Seminario itinerante

Se c'è un autore profondamente legato alla storia e allo stesso tessuto urbano di Gorizia, pur in parte mutato dalle vicende del Novecento, questi è Carlo Michelstaedter. Il suo nome e quello di Gorizia sono intrecciati in modo inestricabile come la Vienna di Freud, la Parigi di Sartre o la Berlino di Benjamin. Carlo Michelstaedter è stato ed è un filosofo della giovinezza, che continua ad avere 23 anni anche ad oltre un secolo dalla sua morte e che è ancora in grado di parlare ai giovani. L'intero arco della sua breve esistenza si è svolto nel perimetro ideale e fisico della città di Gorizia sia nel periodo in cui visse effettivamente e si formò nell'ambiente goriziano, sia nel periodo in cui si trovava lontano e Gorizia era una sorta di Itaca, resa ancor più desiderabile per la sua assenza, un centro di gravitazione esistenziale che agiva a distanza e che accolse fatalmente la sua venuta al mondo e la sua drammatica dipartita.

L'importanza di Michelstaedter nella storia della filosofia italiana del Novecento è oggi ampiamente riconosciuta, nonostante la sua sia stata una fortuna del tutto postuma e non esente da equivoci. Il giovane autore goriziano visse la sua breve e fiammante vicenda umana e speculativa a cavallo di due secoli, alla fine del lungo Ottocento borghese e sul limitare del tempo nuovo della società di massa e delle catastrofi del Novecento. La sua identità meticciasca, il plurilinguismo, la capacità di intercettare alcuni degli elementi più significativi della cultura mitteleuropea dell'epoca, la sua abbagliante giovinezza che è giunta a "far di se stesso in un punto fiamma" ne fanno uno degli autori più interessanti e anomali del panorama filosofico italiano dell'inizio del XX secolo.

Sono molti i luoghi, le pietre, gli scorci, gli edifici, le prospettive goriziane che sono legate alla figura di Michelstaedter tanto che la città può diventare effettivamente un testo vivente, nel quale si sedimenta la memoria e il pensiero. L'obiettivo del seminario è riuscire a cogliere alcuni di questi aspetti per imparare ad avere uno sguardo più attento, meno superficiale e in grado di dialogare con i grandi autori del passato che in fondo rimangono sempre nostri contemporanei.

Il seminario si svolgerà in forma itinerante presso i luoghi goriziani più significativi legati all'autore: via Rastello (statua), piazza Vittoria (casa natale e soffitta di N. Paternolli), Biblioteca Statale Isontina (già *Staatsgymnasium*, il liceo frequentato dal filosofo), Ghetto ebraico (luogo di provenienza della famiglia). Ad ogni tappa verrà affrontato un aspetto della figura di Carlo Michelstaedter con la proposta di testi e osservazione guidata.

Il seminario si svolgerà anche in caso di pioggia.

Utili materiali preparatori per la fruizione consapevole del seminario sono reperibili al sito web <http://www.michelstaedter.beniculturali.it> a cura di Antonella Gallarotti. In particolare nella sezione intitolata *La figura*.

Massimo De Bortoli insegna Filosofia e Storia al Liceo "Le Filandiere" di San Vito al Tagliamento. Specialista nelle metodologie e pratiche formative autobiografiche, è collaboratore territoriale della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari. Partecipa al direttivo della Società Filosofica Italiana, sezione del Friuli Venezia Giulia. Si è occupato a lungo di progettazione e formazione in ambito

sociosanitario in particolare nel settore delle professioni educative e di cura e delle politiche giovanili. Autore di racconti e testi narrativi, recentemente ha pubblicato il contributo *La mano felice. Note per un'ermeneutica narrativa della cura* in *Sulla cura. Pratiche e prospettive a confronto*, a cura di B. Bonato e C. Furlanetto (Milano-Udine, 2018).

HANNO INSEGNATO NELLE PRECEDENTI EDIZIONI
DELLA SUMMER SCHOOL
DI FILOSOFIA E TEORIA CRITICA

Sergia Adamo (Università di Trieste)
Tomi Bartole (St. Andrews University)
Luca Basso (Università di Padova)
Graziella Berto (Liceo "Copernico" di Udine)
Damiano Cantone (ISIS "Malignani" di Udine)
Mario Colucci (Università di Trieste)
Claudio Cressati (Università di Udine)
Gabriele De Anna (Università di Udine)
Paolo Desogus (Université Paris III-Sorbonne)
Massimo De Bortoli (Liceo "Le Filandiere" di San Vito al
Tagliamento)
Carlo Formenti (Università del Salento)
Simone Furlani (Università di Udine)
Giovanna Gallio (Laboratorio di Filosofia Contemporanea di Trieste)
Dario Gentili (Università di Roma Tre)
Marcello Ghilardi (Università di Padova)
Paolo Godani (Università di Macerata)
Edoardo Greblo (Liceo "Einstein" di Cervignano)
Alfonso Maurizio Iacono (Università di Pisa)
Raoul Kirchmayr (Università di Trieste; Liceo "Galilei" di Trieste)
Paolo Labinaz (Università di Trieste)
Lorena Lanzoni (Liceo "Gobetti" di Scandiano, Reggio Emilia)
Igor Pelgreffi (Università di Verona)
Massimo Pivetti (Università di Roma "La Sapienza")
Tiziano Possamai (Accademia di Belle Arti di Venezia)
Ilaria Possenti (Università di Verona)
Lino Rossi (IUSVE di Venezia)

Pier Aldo Rovatti (Università di Trieste)
Massimiliano Roveretto (Liceo "Buonarroti" di Monfalcone)
Marina Sbisà (Università di Trieste)
Alessandro Somma (Università di Ferrara)
Federica Sossi (Università di Bergamo)
Claudio Tondo (Liceo "Leopardi-Majorana" di Pordenone)
Carla Troilo (Liceo "Buonarroti" di Monfalcone)
Francesco Valagussa (Università "S. Raffaele" di Milano)
Paolo Vianello (Liceo Scientifico "Copernico" di Udine)
Francesco Vitale (Università di Salerno)
Andrea Zhok (Università "Statale" di Milano)
Davide Zoletto (Università di Udine)

LA RETE REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA PER LA FILOSOFIA E GLI STUDI UMANISTICI

REFERENTI

Coordinatore scientifico e organizzativo: Raoul Kirchmayr, Liceo Scientifico Statale "Galilei" di Trieste, Università di Trieste

Presidente SFI-FVG: Beatrice Bonato

Università di Trieste: Riccardo Martinelli, Dipartimento di Studi Umanistici

Università di Udine: Andrea Tabarroni, Dipartimento di Studi Umanistici e del Patrimonio Culturale

Università di Udine: Brunello Lotti, Dipartimento di Lingue e Letterature, Comunicazione, Formazione e Società

Docenti referenti per singoli istituti e membri del Coordinamento di rete:

Beatrice Bonato, Liceo Scientifico Statale "Copernico", Udine

Athos Basso, ISIS "Percoto", Udine

Anna Calligaris, Liceo Classico Statale "Petrarca", Trieste

Massimo De Bortoli, ISIS "Le Filandiere", S. Vito al Tagliamento

Rudi Fasiolo, ISIS "Magrini-Marchetti", Gemona del Friuli

Edoardo Greblo, Liceo Scientifico Statale "Einstein", Cervignano del Friuli

Giovanni Paronuzzi, ISIS "Carducci-Dante", Trieste

Massimiliano Roveretto, Liceo Scientifico Statale "Buonarroti", Monfalcone

Angela Schinella, Liceo Scientifico Statale "Marinelli", Udine

Alessandro Sfrecola, Liceo Classico Statale "Montale", San Donà di Piave

Federico Skodler, Liceo Scientifico Statale "D'Annunzio", Gorizia

Claudio Tondo, ISIS "Leopardi-Majorana", Pordenone

Tiziana Virgolin, ISIS "Slataper", Gorizia

Alla conclusione delle attività i partecipanti riceveranno un attestato di frequenza valido come **credito formativo scolastico riconosciuto**.

La presenza alla Summer School vale come **attività di aggiornamento professionale per i docenti riconosciuta dall'Ufficio Scolastico Regionale del Friuli Venezia Giulia**.